

Per centinaia di migliaia di anni l'uomo ha condotto una vita nomade, spostandosi ininterrottamente verso nuove terre.

Tutta la comunità si metteva in viaggio e si fermava una volta giunta in luoghi che le sembravano favorevoli alla vita. La ragione per cui i nostri antenati intrapresero a piedi migrazioni di carattere globale, seppure nel giro di innumerevoli generazioni, è principalmente la sopravvivenza.

Ci spostavamo alla ricerca di animali da cacciare e di frutti da raccogliere, oltre che di posti adatti a una vita tranquilla. Appena una zona era stata sfruttata al limite, la abbandonavamo per non tornarci più, rimettendoci in cammino.

Poi scoprimmo l'agricoltura. Imparando a coltivare la terra, diventammo sedentari, ora che non serviva più vagare alla ricerca di cibo. Contemporaneamente, cominciammo ad allevare vari animali, che oltre alla carne ci fornivano anche latte e pelli. Il tenore di vita si alzava mano a mano che la nostra società si evolveva: si formarono villaggi, poi piccole città vere e proprie, fino ad arrivare, ormai negli ultimi anni della Preistoria, alle prime civiltà.

Ai giorni nostri, sono veramente poche le popolazioni che conducono vita nomade. Le motivazioni alle basi delle migrazioni si sono fatte più numerose e complesse di quelle di un tempo e di certo non riguardano soltanto il bisogno di procacciarsi il cibo.

Spostarsi con quel poco che ancora si possiede, vagando a lungo senza una meta precisa, allo scopo di normalizzare o addirittura salvare la propria vita, è ben diverso dal trasferirsi in un Paese che sappia valorizzare meglio del proprio le competenze apprese nel corso di anni di studi; ad ogni modo, una migrazione comporta sempre un avvenimento significativo per una persona.

"Cambiare il proprio luogo di socializzazione primaria" è una decisione importante da prendere, alle cui basi vi sono spesso tragedie come guerre, carestie, epidemie e persecuzioni di ogni genere.

L'uomo si sposta quando la società di cui fa parte non gli consente più di condurre una vita soddisfacente dal punto di vista economico, culturale e sociale. Si migra per ragioni che vanno dalla sopravvivenza all'autorealizzazione.

Ogni popolo del mondo possiede caratteristiche e tradizioni uniche, che lo distinguono dagli altri. Anno dopo anno, generazione dopo generazione, le comunità umane si evolvono, trasformando insieme a loro anche stili di vita e usanze.

In un susseguirsi di eventi, cambiamenti e migrazioni, oltre che col semplice passare del tempo, culture come la nostra sono state plasmate fino alla forma che conosciamo oggi. Perciò è d'obbligo ricordare che lingue, religioni e tradizioni che paiono solide e dai contorni ben definiti stanno semplicemente vivendo una fase della loro continua evoluzione, alimentata dallo svilupparsi della società.

Contatti con altre nazioni e scambi culturali di ogni genere, agevolati dalle sorprendenti opportunità di comunicazione che la nostra epoca offre, non fanno che plasmare un mondo sempre nuovo e differente.

L'uomo, al fine di conservare e proteggere la propria identità, ha spesso cercato di evitare influenze esterne, o perlomeno di contenerle.

Non stiamo parlando della semplice fondazione di uno Stato, o della sua difesa, ma di mezzi di cui l'essere umano si è servito senza tregua, come guerre, pulizie etniche e stermini di massa.

Si può pensare che il contatto fra due culture differenti intacchi e danneggi

entrambe, facendo perdere loro per sempre ciò che le caratterizzava. In realtà, questo incontro comporta solo vantaggi di proporzioni sorprendenti. Le identità convivono, si relazionano e si sviluppano insieme, rafforzandosi e migliorandosi a vicenda nel corso del tempo. L'uomo, mettendole a confronto, prende gli aspetti migliori di ciascuna, adattandosi a innovazioni e tradizioni di ogni tipo.

In questo modo, con il solo passare delle generazioni, nasce qualcosa che prima non esisteva: una cultura più forte, moderna e aperta ai cambiamenti, qualcosa che l'essere umano ha avuto modo di sperimentare nella sua storia. Il multiculturalismo ha fatto la fortuna di molte civiltà del passato, e continua indiscutibilmente a farlo.

Lo spostamento costante di un massiccio numero di persone, che caratterizza migrazioni di massa come quelle a cui assistiamo ogni giorno, è vero, spaventa molti. Per giunta, le diversità fra gli uomini riguardanti usi e costumi, stili di vita e modi di pensare sono un ostacolo di proporzioni enormi per l'unità che dovrebbe esserci all'interno della nostra specie. Alcuni sentono le proprie radici in pericolo, a causa dell'arrivo di qualcosa che sembra così diverso dalla propria cultura. Non si rendono conto che quest'ultima non è altro che il frutto del sovrapporsi di mille tradizioni differenti, fuse tra loro nel corso della storia. Ciò significa anzi dimostrare di non conoscere a fondo la propria identità, non tenendo conto di come essa si sia formata col tempo.

È necessario inoltre fare caso a qualcosa dai tratti oscuri e inquietanti: la gente si accanisce manifestamente contro dei gruppi di persone diverse da essa, in particolar modo se queste sono deboli e indifese.

Stiamo parlando di uno sfogo della società, pronto a mettere in ginocchio le componenti deboli della stessa. Fanno parte della lunga lista minoranze etniche, linguistiche e religiose di ogni sorta, disabili, emarginati e chiunque non si sia integrato appieno all'interno della comunità. Se quest'ultima è diffidente verso cambiamenti e innovazioni, fa più fatica a mantenere il ritmo con il quale l'umanità va avanti, rimanendo irrimediabilmente indietro. L'uomo, oltre a quella di tipo economico, ha bisogno anche di una ricchezza a livello culturale e sociale, che lo faccia progredire col passare del tempo.

Una società flessibile e aperta ai cambiamenti, pertanto, è la chiave per un'identità duratura, seppur continuamente in evoluzione. Ciò forgerebbe dei cittadini attenti ai problemi del mondo e consapevoli del fatto che, passando oltre a moltitudini di diversità, siamo tutti esseri umani.

Lorenzo Rallo

2^A Liceo Classico annesso al Convitto Nazionale "Paolo Diacono"

Cividale del Friuli